

L'ISOLA CHE (NON) C'E'

di Alfredo Panicucci

Pubblicato nel 1969 da un rotocalco a grande tiratura, questo che proponiamo è uno dei migliori servizi resi all'Elba turistica fino ad oggi.

"Giace l'isola dell'Elba nel mare di Toscana fra la Corsica e il Continente dell'Italia, nel principio del quarto Clima al Parallelo X e mezzo, e dove il giorno si alza gradi 31 e mezzo, contigua alla Corsica miglia 38, dal Continente nel più stretto qual è il Canale di Piombino miglia 19 e benché molti Autori varino sopra ciò, questa è la verità". Così Sebastiano Lambardi inizia le sue *"Memorie antiche e moderne dell'Isola dell'Elba"* pubblicate a Firenze nel 1741.

Nessuno mette in dubbio una simile affermazione. L'Elba si trova esattamente nel mar di Toscana, fra il continente e la Corsica. Qualche dubbio, invece, sussiste per la posizione che, secondo i geografi d'oggi, sarebbe determinata dal 42° parallelo di latitudine Nord e dal meridiano di longitudine Est. Ma si tratta di piccolezze. Qualche chilometro a destra o a sinistra, in alto o in basso, non cambia l'essenza di questa straordinaria isola mediterranea che, con buona pace dei campanilisti nostrani, è paesaggisticamente e geograficamente più simile alla Corsica che alla Toscana.

Dunque, parafrasando alla buona un vecchio proverbio: qui l'Elba giace e il turismo vi trova pace. Non solamente pace, s'intende. Ma anche divertimenti, buona cucina, vino che rallegra le idee e taglia le gambe, sole, belle spiagge, fragor di musiche o profumati silenzi, dignità di abitanti, personaggi dai nomi insoliti (abbiamo incontrato amici che si chiamano: Eneide, Delenda, Enotrio, Remilio, Genserito, Malita, Agàpito, Ideale, Ribelle, Erisia, tanto per non andare nel difficile), deliziosi accostamenti tra sabbia e scogliere, mare limpido e trasparente; il golfo di Fetovaia è un esempio forse unico in Italia. E ancora vigneti, uliveti, pinete, faggeti, un carrubo maschio e corteggiato, colline rotonde, picchi aspri, santuari, insenature nascoste e vergini e l'elenco potrebbe continuare. Tanto quest'isola è ricca di sorprese. E si badi bene: abbiamo evitato di proposito di citare Napoleone, tra le attrattive turistiche, perché nutriamo una certa avversione per i cimeli storici dell'Imperatore al quale l'isola deve le tre api sulla bandiera, l'etichetta dell'acqua minerale, una maschera di bronzo conservata nella chiesa di Portoferraio, la villa dei Mulini (ma avremmo preferito vedere ancora tra

i due forti Stella e Falcone gli antichi mulini a vento) e quella di San Martino con lo spogliarello di Paolina Bonaparte, eternato nel marmo del Canova. Tutto qui. In più le strade, naturalmente. Ma la cosa non entusiasma e non sorprende. Quasi tutta l'Italia circola ancora sulle strade costruite dai romani e figuriamoci se ci commuoviamo per quelle, più recenti, aperte da Napoleone. E dell'Imperatore basta. Il discorso è chiuso e sia lode a quel trattore che, sulla porta della locanda, ha scritto: *"Qui Napoleone non ha mai mangiato"*.

Si diceva che all'Elba il turismo trova pace. Non da molto. Per intenderci. L'isola d'Elba non appartiene a quelle celebrate località di villeggiatura che si vantano come Capri o Portofino o Cannes - di essere state scoperte o valorizzate da qualche curioso e snob pensionato inglese agli inizi del secolo. La celebrità elbana è più recente e più casalinga. Fino al 1940, anno più anno meno, erano pochi gli italiani che ne subivano il fascino. Allora era di moda la Versilia. L'isola, invece, era nota più per le miniere di ferro etrusche tra le poche alla luce del sole, con le fette nella montagna di Rio che sembrano macchiate dal sangue dei tagli secolari per gli altiforni di Portoferraio, per il penitenziario di Porto Longone che sovrasta il più civettuolo Porto Azzurro, per il moscato e l'aleatico di Capoliveri, buoni per inzupparci i biscotti. Tra il 1940 e il 1945 conobbe l'orrore della guerra, i bombardamenti micidiali, la fame, la miseria degli "sghiandini" pescatori non integrati nelle industrie e dei duemila operai rimasti senza lavoro dopo la distruzione degli altiforni, la disperazione per un domani nero come il carbone.

L'isola risollevò la testa, appena appena, solo nel 1946 con un campeggio aperto dal Touring Club e con il villaggio improvvisato da quei



Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

simpatichi organizzatori del "Club Méditerranée" che vedono Tahiti dappertutto. Le due iniziative ebbero successo. Il nome dell'Elba (dall'antico "Ilva" inventato dai liguri per far dispetto ai greci che avevano battezzato l'isola "Aethalia") cominciò a diventare popolare. Anche nei salotti buoni di Roma e di Milano. Le tende del campeggio e i tukul del club francese, frequentati dalle prime bagnanti in bikini, offrivano una vacanza insolita, a contatto con una natura quasi selvaggia. Correva voce, perfino, che le aragoste fossero così abbondanti all'Elba da essere servite, al mattino, con il caffelatte. Bugie, naturalmente. Le aragoste sono eccellenti lessate con la maionese o cotte sulla griglia come le fa Francesco della "Marinella" di Marciana Marina, ma sono disgustose con il caffelatte, il burro e la marmellata. Tuttavia anche le esagerazioni contribuivano a far sognare gli italiani del dopoguerra, viaggiatori ancora senza mezzi per viaggiare. Arrivare a Piombino, porto d'imbarco per l'Elba, era già una bella impresa. Bisognava trovare un treno che arrivasse a Campiglia Marittima, imbroggiare la coincidenza per i pochi chilometri che la dividevano da Piombino non ancora, come oggi, una delle città più ricche d'Italia grazie alle acciaierie dell'Iri raggiungere il porto in carrozza e attendere con pazienza. Allora faceva servizio tra il continente e l'isola una vecchia corvetta canadese tenuta insieme dalla vernice bianca. Faceva la spola un paio di volte al giorno attraversando uno stretto sul quale galleggiavano, qua e là, superstiti mine tedesche (oggi i traghetti e gli aliscafi si susseguono; trenta corse il giorno, finalmente).

E poi? Se una volta arrivati sull'isola i campeggi risultavano completi? Esistevano in tutta l'Elba non più di tre alberghi: la vecchia "Ape elbana" dai letti traballanti e dall'eccellente cucina, a



Portoferraio (nella sua sala da pranzo sono esposti oggi i bellissimi paesaggi del più geniale pittore elbano, famoso a New York, Parigi, Londra, Stoccolma, ma ancora poco noto in Italia), il "Belmare" dell'Arrighi a Porto Azzurro, il "Miramare" a Marina di Campo. Tre alberghi, nemmeno cen-

to camere in tutto, con undici bagni. Non c'era da stare allegri. Nel 1947, o '48, venne aperto il quarto albergo, il "Fonte Napoleone", al Poggio, sopra Marciana Marina. Un edificio classico, elegante, perfino con i tappeti sui pavimenti, un bel giardino intorno e panorami indimenticabili dalle finestre spalancate sul mare: a sinistra la Capraia e la Gorgona, a destra tutto intero il golfo di Piombino. I primi clienti furono illustri: il banchiere Rothschild, il pittore De Chirico, i duchi di Windsor, che non mancano mai quando c'è da vedere qualcosa di nuovo. Ma pensiamo con reverente commozione ai viaggi d'allora. La strada per il Poggio non era, com'è oggi, ampia, asfaltata, rallegrata a metà, tra due tornanti dall'imponente nave di cemento e vetro costruita dal sarto Balmain; era solo un viottolo sterrato, stretto fra i castagni, profumato dai ciclamini. Bastava, però, avere davanti un somaro per riempirsi di polvere; e di somari, allora, l'Elba era piena. Il ciuco era il solo mezzo di locomozione tra un paese e l'altro. Serviva per trasportare i cesti colmi d'uva al tempo della vendemmia, gli orci d'acqua dalle fontane alle case, le coppie di sposi che dai villaggi irraggiungibili della costa occidentale (Pomonte, Chiessi, Fetovaia hanno conosciuto solo da poco i vantaggi della strada, dell'acqua e dell'elettricità) partivano in viaggio di nozze verso Portoferraio e il misterioso continente.

L'albergo "Fonte Napoleone" ebbe il merito innegabile di offrire una ospitalità dignitosa anche ai viaggiatori più esigenti che arrivavano con il panfilo nel porto di Marciana. Fu la campagna che ebbe più ampia eco nel mondo dei cacciatori di "nuove vacanze". Naturalmente, per la solita legge della domanda e dell'offerta, non

CERAMICHE PASTORELLI



**PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ARREDO BAGNO
ARREDO GIARDINO**

Loc. Orti - Portoferraio
Tel. 0565 917801

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

rimase a lungo il solo albergo elegante dell'isola. Sull'Elba convergevano Onassis, Greta Garbo, il maestro Stokowsky, gli amici di Simenon che avevano letto il resoconto di un suo viaggio a bordo dell'"Ostrogon", anziani colonnelli inglesi, industriali lombardi, professionisti fiorentini, politici romani, affaristi tedeschi che cercavano di dimenticare lo scandalo di Rosemarie e così via. A Portoferraio sorse il "Darsena" per i navigatori che, lasciata la "barca" agli ormeggi, volevano riposare su un letto che non rullasse; nella deliziosa pinetina di Marina di Campo, a due passi dal "Méditerranée", oggi scomparso, l'architetto Isotta costruì l'"Iselba", architetticamente rispettoso di ogni ramo di pino, affondato nel verde; sulla spiaggia della Biodola nacque l'"Hermitage", tra i primi alberghi a nuclei divisi con servizi centralizzati.

Questi tre non furono i soli, in quegli anni. Sorsero altri alberghi. Nel 1954 se ne potevano contare già diciassette per complessivi 680 posti letto; l'anno scorso 1968 gli alberghi erano saliti a 115 con circa 5000 letti. Un bel salto. Tuttavia ci sembra che non bastino ancora, anche se agli alberghi bisogna aggiungere le camere private. In luglio e agosto è difficile trovar da dormire; solo pochi hanno capito che i mesi buoni per l'Elba sono il giugno, il settembre, l'ottobre, quando il mare è tiepido e l'aria è tenera, carezzevole. Citiamo ancora qualche dato tra quelli pazientemente raccolti da Oreste Farina, segretario dell'Ente Valorizzazione Elba. "Nel 1954", dice, "si cominciò a fare qualcosa di statistico; si scoprì che misero piede sull'Elba 44 mila persone. Ma lo sa quanta gente ne son venute nel 1968? Dio bonino, ne sono venute 360 mila. Nello stesso periodo le macchine sbarcate sull'isola son salite da 4 mila a 92 mila. Un c'è male".

Intorno al 1950, come si è detto, l'Elba cominciò a diventare non solo meta di turisti in cerca di vacanze tranquille, ma anche una invidiabile isola residenziale. I marchesi Litta Modignani lasciarono Milano e si trasferirono definitivamente in una villa stupenda, bianca e bassa come un fortino arabo, sulla cima della collina che domina il Forno e Scaglieri e con monopolio sul sole che tramonta dietro la Corsica. Lungo la costa meridionale - su uno speroncino che si allunga nel golfo della Stella - si costruì una casa bellissima, oggi nascosta dai prati e dagli alberi cresciuti sul tetto, il produttore cinematografico Nello Santi. E così sorsero furiosamente, con la

smania di non perdere tempo, ville, villette, case, casermoni, grattacieli (il panorama di Portoferraio è già compromesso e speriamo che la Sovrintendenza alle Belle Arti faccia rispettare la Costituzione e difenda il paesaggio). L'Elba, però, ha una fortuna. E' grande 224 chilometri quadrati con uno sviluppo costiero di 147 chilometri.

Lo sviluppo a spirale dell'edilizia elbana e del turismo di buona qualità non ha toccato granché gli isolani. L'inglese Vernon Barnet nel suo *"A book about Elba"* ha scritto: *"Non è l'isola del dolce far niente, ma l'isola del dolce far poco e piano"*. Se non del tutto, almeno in parte la maliziosa insinuazione è abbastanza giustificata. Molti isolani hanno venduto ai costruttori i loro vigneti, hanno depositato i loro milioni nelle due banche di Portoferraio (che dovrebbero avere le casseforti stracolme), e fanno politica astratta. Seduti ai tavolini del "Bar Roma", sulla calata, mentre ammirano le centinaia di *yachts* all'ormeggio, passeggiando avanti e indietro nella "tonnara", la bella piazza difesa dalle antiche mura, mormorano scontenti, insoddisfatti; pensano a quanto sarebbe bello se... come sarebbe



I Duchi di Windsor

comodo se...quanto ci sarebbe da guadagnare se... Questa loro mancanza di aggressività, di spirito d'avventura economica è... comprensibile. Come molti altri isolani, anche gli elbani hanno sempre preferito la terra al mare, l'agricoltura alla pesca (gli unici pescatori che vivono a Marciana Marina sono quasi tutti originari di Pozzuoli), l'attesa paziente che l'uva maturi al rischio dell'ondata che può travolgere la barca. Inoltre buona parte degli elbani soffre il mal di mare. Non vanno a Piombino se il mare visto dallo "Scooglietto", non è "liscio come un tavolone". Così è nella loro natura, fatte le debite eccezioni, non

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

rischiare il certo per l'incerto. L'interesse bancario è modesto ma sicuro.

Intanto da Genova, da Milano, da Roma arrivano i capitali e quelli che li sanno impiegare, ma il discorso si farebbe lungo. Le eccezioni, come si è detto, esistono. C'è chi ha la tempra del "navigatore avventuroso" nonostante soffra anche il mare forza uno. Qualche campione tra la massa. Oreste Farina dell'E.V.E., ad esempio, non sta mai fermo; le pensa tutte, notte e giorno, perché i villeggianti si trovino bene sulla "sua" isola. E Gigi De Pasquali, distributore, venditore e lettore di libri e giornali di tutto il mondo fa concorrenza al libraio milanese Cesarino Branduani: legge, suggerisce, consiglia, impone e si arrabbia con furia tutta toscana ed elbana quando un bel giornale o un bel libro non vanno come dovrebbero; e così Umberto Giusti che sulla spiaggetta di "Morcone", rimasta intatta come intatta era l'isola vent'anni fa, ha tirato su la moderna, elegante, simpatica pensione "Scogliera" della quale è proprietario, direttore, cuoco, cameriere, animatore, personaggio che farebbe la fortuna di qualsiasi albergo.

La complessa personalità degli elbani non è tra le ultime componenti del fascino isolano; sono parlatori seducenti, pronti a spaccare un capello in quattro, tanto cordiali con chi vien da fuori quanto polemici tra di loro, come ogni buon toscano, dignitosi, avversi ad ogni forma di supplica o di accattonaggio. Delle altre componenti è difficile dire. Per ognuno il fascino dell'Elba è qualcosa di diverso e di personale. Può essere il profumo intenso di certe mattine di settembre, quando l'odore del rosmarino e del finocchio selvatico si mescola a quello del mare; può essere il colore di certi tramonti infuocati, quando i profili di Pianosa e della Corsica si stagliano violetti su un cielo che sfuma nella madreperla; può essere la trasparenza del mare di Fetovaia o delle Ghiaie dove la sabbia bianca o i ciottoli candidi a una profondità di dieci metri sembrano appena sotto il pelo dell'acqua e la distanza è solo tradita dall'ombra delle barche; può essere l'aerea sagoma del Volterraio, castello che suscita immagini di cupe vicende medioevali e appassionate, tragiche storie d'amore e di morte; può essere il ricordo dei Medici legato ai due forti rossicci, lo Stella e il Falcone, che sovrastano Portoferraio; può essere la stessa Portoferraio, così come appare, quale perfetto scenario teatrale, dalla nave-traghetto quando questa doppia la torre della Lin-

guella e chi vede l'isola per la prima volta spalanca la bocca meravigliato e la richiude solo perché la sirena dell'"Aethalia" fa un buuuuu terrificante; può essere l'ardua salita sulla vetta del monte Capanne (1019 metri) con i dondolanti cestini della nuova cabinovia che scivolano silenziosi, alti sui boschi e le pietraie; può essere la passeggiata verso la pineta del Perone passando dai fichi d'india ai vigneti, ai castagneti per ammirare contemporaneamente i due versanti nord e sud dell'isola; può essere l'odore invernale del castagnaccio e della farinata di ceci che si alza dai vicoli o quello tutto estivo dell'orata al cartoccio, del cacciucco, dei maccheroni alla scarpara, del fritto toscano, del formaggio grana accompagnato dal bicchiere d'Aleatico di Capoliveri. L'Elba è qualcosa di questo e tutto questo insieme; un fascino indecifrabile dal quale chi vi mette piede una volta difficilmente riesce a liberarsi e può vedere anche isole più belle, posti più celebrati, alberghi più lussuosi ma finisce sempre per tornare, prima o poi a Portoferraio.

Ma come deve comportarsi chi sbarca sull'Elba per la prima volta? Per gli alberghi non c'è che l'imbarazzo della scelta secondo le diverse possibilità economiche. Della "Scogliera" e di Morcone s'è già parlato; pensione simpatica, senza troppe pretese, accogliente; della "Marinella" di Marciana si sa che la cucina è retta da un esperto ex cuoco di bordo; degli alberghi lussuosi, con piscina, si può dire che, sorgendo a pochi metri dal mare, son piuttosto salati e, comunque, i più moderni, con aria condizionata, sono il "Bahia" di Cavoli con pensione completa a 9.000 lire il giorno, l'"Eurotel Elba" di Naregno con ascensore che porta alla spiaggia e il "Désirée" di Spartaia, che appartiene al celebre cantante Tancredi Pasero.



Il laghetto di Terranera

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

Per le buone tavole, per chi riesce a sfuggire qualche volta alle ferree leggi della "pensione tutto compreso", suggeriremmo la "Ferrigna" di Portoferraio, l'"Elbano" alla Casaccia di Portoferraio (gestito dall'ex sindaco Benassi), la "Lanterna" di Porto Azzurro, l'"Olivo" di Chiessi, la gelateria sotto l'arco di Portoferraio, le panetterie di Capoliveri dove si trova ancora la "schiaccia briaca" (una focaccia impastata con l'Aleatico e il Moscato) e tutte le trattorie alla buona, genuine, che si incontrano da Marciana a Pomonte.

Per le spiagge da scegliere è difficile, per non dire impossibile, dare suggerimenti. Di solito ci si accontenta di quella che si trova davanti all'albergo. Tuttavia le spiagge più belle sono quelle di Pareti, di Morcone, di Lacona, di Marina di Campo, di Cavoli, della Biodola, del Seccheto, di Procchio, di Spartaia, di Fetovaia tutte di sabbia di granito. Ghiaia o roccia, invece, alle Ghiaie di Portoferraio (davanti all'accogliente "Villa Ombrosa"), a Marciana Marina, a Magazzini, a Bagnaia, a Sant'Andrea, a Chiessi, a Pomonte e lungo la suggestiva "Costa dei gabbiani", oltre la rossa Punta Calamita, lo spigolo più meridionale dell'isola. E quale itinerario seguire per una rapida visita all'Elba? Ne suggeriamo uno molto rapido, forse l'unico possibile, percorrendolo tutto di seguito. Chi è in vacanza all'Elba, invece, data la brevità delle distanze potrebbe dedicare il mattino ai bagni e il pomeriggio alla scoperta degli angoli più segreti. Da Portoferraio bisognerebbe prima di tutto fare un salto verso la penisola dell'Enfola, vecchia tonnara dell'isola, passando da Capo Bianco e dal Monte Bello (è una gita, però, che varrebbe la pena di fare in barca). Si può partire da Portoferraio verso la Biodola, senza scendere alla spiaggia, fermandosi, per ammirare il paesaggio dall'alto, sullo spiazzo che si trova a destra della strada, oltre l'incrocio. Una bella discesa a tornanti, da percorrere con prudenza perché ad andar svelti ci pensano i guidatori locali, porta poi a Procchio. Da qui è bene proseguire sulla destra, verso Marciana Marina e l'antica torre pisana. Poi verso la montagna, verso il Poggio, la cabinovia del Capanne, Marciana Alta con la fortezza in rovina e le strade tipiche. Da Marciana, parte in auto e parte a piedi, si può salire fino alla Madonna del Monte dove Napoleone, in esilio sull'isola, ricevette Maria Walewska. L'itinerario può continuare poi lungo la nuova strada occidentale, stupendamente panoramica, che conduce a Fetovaia, Cavoli e Marina di Cam-

po. Prima di questa località, però, raccomanderebbe di salire verso i due paesini di San Piero e Sant'Ilario. Dopo la discesa non c'è altra soluzione che tornare a Procchio e, di nuovo, a Portoferraio.

La zona orientale dell'isola è un itinerario a parte. Dal rettilineo di San Giovanni, si può salire al Colle Reciso, scendere verso il golfo di Lacona, risalire a Capoliveri, continuare verso la "Costa dei gabbiani", fermarsi al ritorno a Morcone (con la speranza che finalmente sistemino la strada che è in condizioni disastrose e indegne dell'Elba), risalire a Capoliveri, arrivare a Porto Azzurro, continuare verso Rio Marina (se in questo tratto riuscite a trovare un piccolo lago nascosto, di acqua ferruginosa e, secondo molti tedeschi, toccasana per le malattie della pelle, siete bravi) e il Cavo. Dal Cavo una nuova strada non asfaltata, ma in buone condizioni e con suggestive aperture paesaggistiche, sale a Rio nell'Elba e, successivamente, fino all'impervio Volterraio da dove il panorama su Portoferraio, l'Enfola, il golfo di Procchio e le catene di colline e monti che salgono verso il Capanne, è veramente indimenticabile. Una discesa conduce poi ai Magazzini, agli uliveti di Acquacavalla, di nuovo alla piana di San Giovanni e a Portoferraio. Ma bisogna fermarsi prima, quando un cartello avverte che lì sono stati scoperti i resti di una villa romana (Punta delle Grotte), per comprendere quale sia l'incanto dell'isola. Soprattutto nell'ora che precede il tramonto e a Portoferraio hanno acceso le prime luci.

"LO SCOGLIO" a domicilio

All'Elba emerge "LO SCOGLIO"
rivista di gran qualità
Se Lei ci scrive "lo voglio"
a casa ben presto l'avrà

L'abbonamento annuo per 3 numeri con cadenza quadrimestrale può decorrere da qualsiasi momento alle seguenti condizioni:

Per l'interno	{	€ 10,33 (ordinario)
		€ 15,50 (sostenitore)
Per l'estero	{	€ 15,50 (ordinario)
		€ 20,66 (sostenitore)

Il pagamento dovrà essere eseguito: in contanti, con assegno, con vaglia oppure con versamento sul conto corrente postale n° 10719573 intestato a:

Aulo GASPARRI

Casella Postale 19 - 57037 Portoferraio (LI)

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio